

### ***Les bibliothèques dans la chaîne du livre***

*sous la direction d'Emmanuèle Payen, Paris, Editions du Cercle de la Librairie, 2004 (Collection Bibliothèques), p. 246*

Il nutrito catalogo del Cercle de la librairie arricchisce la sua collezione "Bibliothèques" di questa raccolta alla quale hanno partecipato quattordici autori con interventi di varie dimensioni. Sebbene siano tutti francesi e il loro interesse verta sulla situazione locale, in effetti la pubblicazione riflette una condizione generale presente ovunque, sicché anche ai bibliotecari italiani essa presenta grande interesse non solo per quanto riguarda l'inserimento delle biblioteche nella filiera economica del libro, ma anche per le informazioni sull'evolversi dell'industria editoriale, comprese le trasformazioni in atto riguardo alla distribuzione, problemi tutti ritenuti sovente marginali se non trascurabili quando l'organizzazione della biblioteca venga considerata come un orto concluso.

La curatrice nota nella prefazione come la crisi, che pure permane in tutta la sua gravità, avesse indotto in un primo tempo a cattivi pensieri sulla sorte del libro, ma "il secolo è trascorso, i libri sono rimasti". Era un pensiero catastrofico, aggiungo, non privo di colpi di coda, che presenta analogie, dalla *paperless society* alla fine delle biblioteche e dei bibliotecari, per non parlare dei catalogatori. La raccolta considera il mondo dell'editoria e del commercio librario, nel quale si inserisce la problematica propria delle biblioteche, che non può essere considerata isolatamente in un insieme per il quale l'autrice ricupera rin-

novandolo l'antico, desueto (e polivalente) termine di *bibliologia*. Nel dibattito è dunque necessaria la voce del mondo bibliotecario.

Una prima parte dell'opera, dedicata alla diffusione della lettura, è stata affidata a tre sociologi. Vi si conferma (Jean-François Hersent) che le istituzioni culturali, biblioteche comprese, sono usate sovente da una minoranza della popolazione, ma che le offerte differenziate danno spazio ad atteggiamenti nuovi, mentre nelle biblioteche pubbliche la forte presenza di non iscritti sfugge alle statistiche senza che peraltro, aggiungo, le loro motivazioni nascondano di solito ragioni profonde, dai lettori di giornali e di riviste a chi ascolta musica o anche, dove l'iscrizione è a pagamento, a chi non vuole spendere. Le considerazioni sul regresso della lettura, universalmente unanimi se basate sui libri, possono essere riconsiderate a detta di Christophe Evans alla luce della "lettura elettronica", sicché "la stessa attività della lettura dev'essere considerata sotto l'angolo del polimorfismo" (p. 35). Non è un caso che oggi si preferisca parlare di mediateche, dice sempre Evans, mentre lo squilibrio fortissimo a favore del prestito di libri in biblioteca si spiega con la disponibilità ancora insufficiente dell'altro materiale. Il terzo intervento, di Nathalie Heinich, entra propriamente nel vivo della pubblicazione con uno dei temi oggi più dibattuti sui rapporti tra l'editoria e le biblioteche, dove si contrastano due principi, in sé ambedue validi, i diritti degli autori e quelli dei lettori, e dove l'unico collegamento tra queste esigenze in contrasto è dato dall'intervento dei poteri

pubblici. Mentre tuttavia i bibliotecari sono concordi e uniti, gli autori sono divisi e, contrariamente alle attività professionali, quella vocazionale propria dello *scrittore*, a differenza dell'*autore* di opere pratiche, tende a considerare il profitto solamente come un'eventualità. Il contributo di Heinich segna il passaggio alla serie successiva di interventi, dedicata al commercio del libro: una produzione che in Francia raggiunge ogni anno i 30.000 titoli nuovi e altrettante ristampe, con una disponibilità complessiva di 450.000 titoli. Marc Jammet considera la catena – con i suoi aspetti economici e quindi con i suoi rischi – che, partendo dagli autori e dai collaboratori, riguarda la produzione e la distribuzione ma anche attività collaterali come la critica e il servizio bibliotecario. Nuove possibilità presenta la stampa su richiesta, che tuttavia non è ancora generalizzata. Uno dei momenti essenziali della catena è costituito dall'attività del libraio, il quale valorizza i libri e non ne è un semplice venditore, come afferma Frédérique Leblanc: egli li presenta e sa consigliare il pubblico. Non tutti i punti di vendita infatti si possono considerare librerie: il libraio e il bibliotecario hanno la caratteristica in comune di essere mediatori. L'informatica “non ha ridotto sensibilmente la condizione di deposito che è il presupposto di questo mestiere e non ha neppure eliminato il marchio personale che il libraio o la sua équipe *imprimono* alla valorizzazione del libro” (p. 96). La vendita in rete è ancora limitata (uno per cento), ma è suscettibile di raggiungere il cinque o sei, mentre ha la sua importanza l'attività promozionale

“fuori dei muri”. Contrariamente a molti venditori di libri, i librai non considerano concorrenti le biblioteche e non pensano che chi prende in prestito un libro non ne acquisti, né mancano esempi di collaborazione. Rivolgersi ai grossisti per limitarsi ad affidare alle librerie gli acquisti difficili significa danneggiare le librerie, la cui scomparsa coinvolgerebbe in particolare i piccoli editori. Alle edizioni digitali è dedicato il contributo successivo, di Isabelle Bastian-Dupleix, che non accetta di parlare di rivoluzione, un termine che “evoca l'idea di una rottura e di trasformazioni radicali, mentre noi assistiamo ad evoluzioni, certamente rapide e proteiformi, ma di dimensioni disuguali” (p. 107), e attraverso questi mutamenti “il libro conserva senza dubbio un peso simbolico elevato nella gerarchia culturale” (p. 116). Grande interesse presentano le pagine di François Rouet sul duplice e in certo modo contraddittorio aspetto delle biblioteche, che fanno parte della filiera del libro perché legate alla sua offerta, ma al tempo stesso se ne distinguono in quanto la loro natura non è mercantile. Il loro intervento è di certo rilevante, se si pensa che le spese delle biblioteche pubbliche francesi per l'acquisto di libri e di periodici sono passate da 17 milioni di euro nel 1980 a 68 milioni nel 2000.

Anche in questo caso il contributo costituisce un'apertura alla sezione successiva, dedicata alle biblioteche, il cui primo intervento, della coordinatrice stessa del volume, vi appare tuttavia meno integrato. Interessanti le pagine dedicate al concetto di opera, intesa come prodotto intellettuale non identico alla sua manifestazione

(è evidente qui il riferimento a FRBR, anche se non dichiarato), al contrario di quanto avviene per la pittura, per la scultura e per l'architettura – ma non per la musica, direi. L'inserimento della biblioteca nella filiera del libro è evidenziato da Jean-Claude Utard: “Questa preoccupazione quasi deontologica di seguire l'attualità creativa attraverso l'attualità editoriale, finisce per dar vita a nuovi rapporti tra la biblioteca e gli editori e può contribuire a definire il posto della biblioteca nella catena degli attori del libro” (p. 165). L'effetto vetrina è importante in particolare per i piccoli editori, svantaggiati per la difficoltà di raggiungere la grande distribuzione, e l'attività di mediazione offerta dalla biblioteca si rivela tutt'altro che semplicemente passiva. Né, conclude Utard, le polemiche recenti devono nascondere la frequentissima collaborazione delle biblioteche con il mondo dell'editoria. Proprio alle polemiche recenti che hanno portato in Francia alla legge sul risarcimento agli autori e agli editori per la supposta perdita causata dal prestito bibliotecario si riferisce l'intervento successivo di Claudine Belayche, che come presidente dell'Associazione dei bibliotecari francesi si era battuta con accanimento a favore delle ragioni della sua parte. L'autrice insiste sull'importanza della prestazione da parte dei fornitori, che non deve essere condizionata dall'entità dello sconto, sicché la stessa limitazione degli sconti voluta dalla legge francese può costituire un incentivo per valutare la qualità della prestazione. Se l'intervento di Belayche, coerente d'altronde con l'impostazione del volume, si basa sulla situazione france-

se, queste considerazioni hanno una portata ben più vasta e possono essere riprese dove il criterio dello sconto più elevato rischia di condurre a situazioni insostenibili per una gestione seria degli acquisti in biblioteca. Yves Alix ammette che le biblioteche per il fatto di essere un servizio non lucrativo non possono essere esonerate da una legge che peraltro “non brilla per la sua semplicità” (p. 199). Egli non esclude neppure che la legge, limitata oggi al prestito e alla riproduzione, non possa in futuro essere estesa alla consultazione.

Gli ultimi due contributi si scostano alquanto dalla successione degli interventi che precedono, per considerare due attività delle biblioteche alle quali comunque non è estranea la tematica del volume. Il primo, di Philippe Hoch, è di interesse particolare e riguarda l'attività editoriale delle biblioteche, che a volte suscita proteste da parte dei privati, soprattutto per le pubblicazioni sull'arte. Non è infrequente la pratica delle coedizioni, che presenta il vantaggio di facilitare la distribuzione. Non può invece offrire adito a discussioni l'informazione e la valorizzazione di quanto posseduto dalla biblioteca, attività anzi che secondo Hoch dovrebbe aumentare, in parallelo con la pubblicazione in linea che offre nuove possibilità. E proprio alla digitazione dei testi nelle biblioteche pubbliche è dedicato l'ultimo intervento, di Olivier Bogros, che dopo aver considerato le grandi raccolte già disponibili in linea, come il sito *Gallica* della Bibliothèque nationale de France e la *Bibliothèque des lettres* pubblicata da Bibliopolis, considera siti più limitati, che vorrebbe più numerosi, per giungere alla

presentazione di testi in linea da parte di singole biblioteche, dove la stessa definizione del termine *edizione* si fa più sfumata (e in questo senso è rifiutata dall'autore). Senonché, come nota Bernard Huchot nella saporosa postfazione, gli enormi vantaggi della nuova tecnologia presentano l'"aspide di Cleopatra" nascosto "nel canestro dei frutti digitali: occorrerà pagare la loro cultura intensiva con un oblio definitivo, quando la conservazione riconoscerà i propri limiti?". E nel dialogo necessario – sono le parole conclusive del volume – si stabilirà "il posto delle biblioteche nella catena del libro" (p. 296).

*Carlo Revelli*

carlorevelli@tiscali.it